



IL BILANCIO

CHIMICA, BENE L'EXPORT
MA POLITICA DISATTENTA

FERRAJOLI A PAGINA 9

Prodotti chimici, un'ottima annata «Gli Usa dipendono dai farmaci Ue»

Export bergamasco. Germania primo mercato (725 milioni), boom del Giappone: balzo del 254%
Giannattasio: nostre imprese competitive. Negrisoli: più dei dazi pesa la disattenzione della politica

LUCIA FERRAJOLI

Per i prodotti chimici bergamaschi il 2024 è stata un'ottima annata. L'export del settore, secondo solo ai macchinari, è aumentato del 6,4% raggiungendo un valore di 3,2 miliardi di euro. A trainare la crescita è stata la chimica di base, che ha registrato un incremento annuo del 9% anche in virtù della sua importanza per numerosi altri settori, dalla gomma-plastica agli alimentari, dai metalli al tessile. Molto bene anche detersivi, saponi e prodotti per la cura del corpo (+6%), agrofarmaci (+5%). Più modesta la variazione di pitture, vernici e smalti (+2%), mentre le fibre sintetiche hanno riportato un calo dell'8,8%, confermando le difficoltà che questo specifico settore sta vivendo da tempo.

Il primo mercato di sbocco dei prodotti chimici bergamaschi anche nel 2024 è stato la Germania, con un valore di 725 milioni

di euro e un incremento del 19,2% dovuto, in particolare, al boom della cosmetica (+32%) e della chimica di base (+20%). Segue la Francia, che con 320 milioni ha, però, registrato un arretramento del -2,7%. In forte crescita, invece, Svizzera (169 milioni, +18,6%) e Spagna (209 milioni, +8%), come pure gli Stati Uniti (+8%), che rischiano una brusca frenata nei prossimi mesi se dovessero essere applicate le tariffe aggiuntive del 25% minacciate dal presidente Trump.

«Questa situazione ci preoccupa - commenta Mariella Giannattasio, presidente del Gruppo Chimici di Confindustria Bergamo - anche se credo si tratti più che altro di una strategia negoziale americana. Voglio, però, sottolineare la forte vitalità dimostrata dal settore chimico nel 2024 e, più in generale, la resilienza delle imprese italiane e bergamasche, capaci di reagire e di essere competitive nonostante le crisi internazionali in atto».

L'export dei prodotti farmaceutici bergamaschi, invece, nel 2024 ha registrato un lieve arretramento (-1,9% per 190 milioni), davvero poca cosa se si pensa che negli ultimi dieci anni è più che raddoppiato (nel 2015 valeva

87 milioni). Le imprese farmaceutiche orobiche, circa una quindicina, producono per la maggior parte principi attivi che vengono venduti principalmente in Germania (47 milioni nel 2024, +5,7% rispetto al 2023), in Svizzera (20 milioni, ma con una perdita del -10% su base annua) e negli Stati Uniti (17 milioni, -1,8%). Record di esportazioni, invece, in Giappone (+254%, anche se per un valore di soli 7 milioni), Polonia (+133,6% per 8 milioni), Danimarca (+82% per 11 milioni), ma anche in India (+26%, 13 milioni), mentre c'è stato un crollo in Francia (-61% per 12 milioni) e Spagna (-23,6 per 6 milioni).

I prodotti farmaceutici sarebbero tra i più colpiti dagli eventuali dazi americani, che allo stato attuale ammontano ad appena 25mila euro sul totale dell'export del settore, cifra che potrebbe diventare a sei zeri se venisse applicata una tariffa del 25%, come paventato finora dall'amministrazione Usa. Ma l'incertezza regna sovrana, se è vero, come riportato dal «Washington Post» e da Bloomberg, che la Casa Bianca adesso sarebbe intenzionata a omettere proprio i farmaci, insieme ad auto e semiconduttori, dai

dazi che entreranno in vigore il 2 aprile.

Multinazionali attendiste

«Gli Usa non hanno una significativa produzione interna di farmaci - spiega Giampaolo Negrisoli, presidente di Flamma Group di Chignolo d'Isola, specializzata nella produzione di principi attivi e intermedi per l'industria farmaceutica, con sedi anche in Cina e in Pennsylvania -. Molte multinazionali hanno dismesso i loro stabilimenti, spostando la produzione in Paesi come l'Irlanda, quindi gli Stati Uniti dipendono dalla produzione estera di farmaci e principi attivi e sarebbero a loro volta danneggiati da eventuali dazi».

Per sfuggire alle tariffe aggiuntive di Washington, alcune grandi aziende come Pfizer e Lilly avevano annunciato l'intenzione di lasciare i loro stabilimenti europei per riportare la produzione negli Stati Uniti, «ma queste operazioni non si fanno dalla sera alla mattina, richiedono tempi lunghi», sottolinea Negrisoli, che non teme tanto le minacce di Trump, quanto «l'instabilità geopolitica e la mancanza in Italia di un reale sostegno politico ed economico al settore farmaceutico, per il quale non c'è nessuna

previsione nel Pnrr, nonostante la consapevolezza della fragilità della supply chain farmaceutica emersa con la pandemia». Altro che dazi.

Prodotti chimici e farmaceutici, l'export bergamasco nel 2024

Prodotti chimici, la top ten 2024

Paese	Export (milioni di euro)	Variazione % su anno precedente
Germania	725	+19,2%
Francia	320	-2,7%
Usa	247	+8,0%
Spagna	209	+8,0%
Svizzera	169	+18,6%
Polonia	133	-0,8%
Paesi Bassi	128	+0,6%
Regno Unito	124	+17,9%
Belgio	94	0%
Romania	83	+10,2%

Prodotti farmaceutici, la top ten 2024

Paese	Export (milioni di euro)	Variazione % su anno precedente
Germania	47	+5,7%
Svizzera	20	-9,9%
Usa	17	-1,8%
India	13	+26,0%
Francia	12	-61,0%
Danimarca	11	+82,3%
Polonia	8	+133,6%
Giappone	7	+254%
Spagna	6	-23,6%
Algeria	6	+44,9%

Fonte: Elaborazione su dati Istat

TORESANI DANIELE



Mariella Giannattasio
Confindustria

A trainare la crescita è stata la chimica di base, che ha registrato un incremento del 9%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



166238